

Sono certo che la Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda rapidamente a questa interrogazione che ho presentato su tale drammatica vicenda.

FABRIZIO CESETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CESETTI. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 4-21864 da me presentata il 28 gennaio 1999 e rivolta al ministro dell'interno. Questa non vuole essere una richiesta per così dire di *routine*; si tratti infatti di una cosa seria.

Con quella interrogazione il sottoscritto ha rappresentato la propria preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Ascoli Piceno. In particolare ha evidenziato come fosse in atto il tentativo della criminalità organizzata di insediarsi stabilmente sul territorio per dedicarsi in modo stabile ad attività criminali di particolare gravità come il traffico di sostanze stupefacenti, la tratta di donne extracomunitarie costrette con la violenza a prostituirsi. Non era una visione negativa ma la consapevolezza di fatti che stavano accadendo!

Il ministro non ha risposto. Per la verità, una risposta vi è stata da parte delle forze dell'ordine: la Guardia di finanza di Ascoli Piceno, coordinata dalla procura della Repubblica di Fermo, l'11 maggio 2000 sgominava una banda italo-albanese e questa operazione denominata « Asso 2 » portava all'arresto di circa venti persone e alla denuncia di altre quaranta a piede libero; venivano sequestrati ingenti quantitativi di droga, di armi, di macchine, di telefonini e via dicendo. Questa è stata la migliore risposta alla mia interrogazione — mi avvio a concludere — ma vi è un altro fatto. In questi ultimi giorni tutti i rappresentanti delle diverse sigle sindacali delle forze di polizia di Ascoli Piceno hanno promosso una conferenza stampa nel corso della quale hanno denunciato il grave stato di per-

colo dell'ordine pubblico nella medesima provincia e nelle zone costiere proprio per quei fenomeni denunciati nel mio atto di sindacato ispettivo fin dal 29 gennaio 1999.

Le forze di polizia reclamano un aumento di organico perché sono sottodimensionate di oltre quaranta unità evidenziando esse stesse il pericolo per l'ordine pubblico.

Concludo chiedendole, Presidente, di sollecitare il ministro dell'interno a dare una risposta a quella mia interrogazione, che non sia soltanto una risposta formale, ma sostanziale affinché si possano coprire le carenze di organico reclamate dalle forze di polizia per dare sicurezza a quel territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Cesetti, lei sa meglio di me che la Presidenza può sollecitare la risposta, non il contenuto della risposta.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, abbiamo registrato le dichiarazioni del sottosegretario Montecchi sull'interrogazione urgente presentata dal collega, onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, siamo alla fine della seduta, se intende sollecitare una risposta, benissimo, ma non può iniziare una polemica.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. No, non voglio iniziare alcuna polemica nei confronti del sottosegretario, ma devo evidenziare la totale insoddisfazione sulla risposta che ha dato il sottosegretario, perché il problema posto dall'interrogazione urgente dell'onorevole Gramazio...

PRESIDENTE. Ma lo esporrà al momento opportuno!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...non mirava a ricevere risposte di principio. Noi intendiamo conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Ministero dell'interno nei confronti di persone che si sono rese responsabili di reati e che hanno confessato attraverso le dichiarazioni rese da un quotidiano.

Quando questo signore dichiara che faranno di tutto per bloccare i delegati, ammette di volersi assumere responsabilità di natura penalmente rilevante. Intendiamo sapere dal Ministero dell'interno e dal sottosegretario onorevole Montecchi se siano state assunte iniziative per evitare che siano commessi fatti penalmente rilevanti in un momento in cui l'Italia ha la necessità di dare una chiara immagine di luogo di incontri e di dibattiti su temi fondamentalmente importanti.

Non possiamo accettare, signor sottosegretario, che questo Governo e questo Ministero dell'interno possano tollerare dichiarazioni di tale genere. Insistiamo nel chiederle quali provvedimenti urgenti, in concomitanza con questo grande momento di dibattito internazionale, il Governo e il Ministero dell'interno intendano assumere per evitare che si vada verso situazioni penalmente rilevanti che il Governo ha il diritto e, soprattutto, il dovere di evitare.

Questo è il senso dell'interrogazione e del mio intervento a sostegno di quanto ha già espresso il collega onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, al termine della seduta è possibile chiedere alla Presidenza di sollecitare un atto di sindacato ispettivo.

Faccio personalmente ogni augurio all'onorevole sottosegretario di diventare ministro dell'interno, ma non lo è ancora. L'onorevole Montecchi, quindi, risponde...

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Risponde in rappresentanza del Ministero.

PRESIDENTE. No, rappresenta il Governo in quanto sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ed ha fatto alcune dichiarazioni preliminari.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, intervengo in relazione a due argomenti, il primo dei quali piuttosto banale, in quanto desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato. Chiedo quindi di registrare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. L'altra questione è relativa ad un'interrogazione presentata qualche giorno fa e che si riferisce all'uso di Internet e di tutti i mezzi informatici a favore dei ciechi e di altre categorie di disabili. Si tratta di un problema importante ed il Governo si sta occupando dell'incremento dell'uso di queste attrezzature e di questi mezzi avanzati presso i giovani e presso le scuole. Pertanto, l'intervento a favore dei ciechi, ossia l'adozione delle opportune misure che possano consentire anche a queste persone di utilizzare le attrezzature in questione, mi sembra molto importante.

Sollecito quindi la risposta a quest'interrogazione, affinché il Governo affronti il problema in modo adeguato.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

IDA D'IPPOLITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, la richiesta di una rapida risposta avanzata dal collega ed amico Del Barone ad un mio atto ispettivo, spinge ovviamente anche me ad avanzare una richiesta che vada in quella direzione. Non posso quindi che ribadire la forte richiesta di un'attenzione quanto mai tempestiva. Quell'interrogazione, di cui sono prima firmataria e che peraltro ha raccolto un

ampio consenso in quest'aula da parte di colleghi espressione di diverse forze politiche, rappresenta una situazione di precarietà giuridica e psicologica di tanti ragazzi e di tante famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, il problema è noto.

IDA D'IPPOLITO. Non è quindi tanto la distanza temporale (l'atto in questione è stato presentato a fine marzo), quanto la qualità della richiesta e della problematica rappresentata che mi induce a rendere più forte la richiesta e quindi a sollecitare personalmente una rapida attenzione da parte del ministro competente.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, la Presidenza si farà interprete anche della sua richiesta.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 giugno 2000, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Mario Landolfi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e alle 16 con immediate votazioni con il sistema elettronico.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e della giustizia.

**(Valutazioni del Governo circa l'intesa
raggiunta dalle regioni del nord sulla
ripartizione degli aiuti di Stato
alle imprese - I)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Armaroli n. 3-05816 (vedi l' allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor ministro, nei giorni scorsi i presidenti delle regioni del nord, di centrodestra, hanno raggiunto un'intesa che, sugli aiuti di Stato alle imprese, avvantaggia la Liguria ed il Friuli-Venezia Giulia e, per converso, non penalizza né il Piemonte né la Lombardia. Ora le domando: anzitutto, quale giudizio dà il Governo di tale intesa; in secondo luogo, quale ruolo ha giocato il tesoro prima e dopo le elezioni regionali; in terzo luogo, perché, a suo avviso, le giunte di centrodestra hanno ottenuto risultati laddove la giunta di centrosinistra ha fallito; infine, se non trova scandaloso, come ha denunciato *il Giornale* nei giorni scorsi, che gli aiuti alle imprese del nord arriveranno con colpevole ritardo, se è vero come è vero che si sono persi inutilmente ben nove mesi.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, è sicuramente un fatto positivo che le regioni interessate abbiano raggiunto fra loro l'accordo necessario a consentire l'utilizzazione degli aiuti di Stato anche per aree che, altrimenti, ne sarebbero rimaste escluse. È

tuttavia utile ricordare che si tratta di un accordo simile a quello realizzato — per la verità senza particolare accompagnamento di dichiarazioni e di articoli sui giornali — fra le regioni Lazio, Lombardia e Molise nel marzo scorso. Né è, nella sostanza, diverso da quello realizzato fra le regioni del Mezzogiorno nel marzo 1999 quando, prendendo a base e modificando una proposta tecnica del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, quelle regioni raggiunsero in pochi giorni un accordo per la ripartizione di 90.000 miliardi, provenienti dai fondi strutturali, per il periodo 2000-2006. Si tratta, in tutti e tre i casi, di un positivo rapporto fra le regioni, che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha promosso incontrando, a volte, anche resistenze, ma che sicuramente testimonia come la collaborazione fra soggetti istituzionali diversi, prescindendo — come è doveroso — dalle appartenenze politiche dei governi locali, permetta di raggiungere risultati positivi per la collettività nazionale.

Né, del resto, possono essere interpretate in maniera difforme alcune critiche espresse da rappresentanti del Governo: quelle critiche, infatti, non erano rivolte alla sostanza dell'accordo, bensì al modo in cui da alcuni quell'accordo era stato presentato, come se si trattasse di un'iniziativa conflittuale nei confronti del Governo nazionale. Ciò, come poi è stato chiarito, non era né avrebbe avuto senso che fosse, poiché, come è noto, il regime degli aiuti di Stato richiede tre livelli di trattazione: uno internazionale ed europeo, uno statale ed un terzo regionale. Si tratta di tre livelli fra loro strettamente connessi e l'uno senza gli altri non ha alcuna possibilità di produrre risultati. Appare opportuno, quindi, evitare ogni strumentalizzazione in questa delicata materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Ministro, da modesto costituzionalista pensavo che il Consiglio dei ministri fosse un organo collegiale;

mi accorgo dalla sua risposta che, invece, è un'associazione di liberi pensatori. Infatti, posso anche essere soddisfatto di quanto lei ha affermato, ma devo ricordare le dichiarazioni di altri ministri: per esempio, il ministro Bersani ha parlato dell'intesa raggiunta in termini di un fatto eversivo; il ministro Maccanico ha usato espressioni non da meno; il ministro Nerio Nesi ha parlato di rottura dell'unità nazionale. Veramente, allora, non so a chi dare retta: se a lei, quando ha fatto le affermazioni che ha fatto, oppure ai suoi colleghi.

Io un pensierino ce l'ho: la maggioranza e il Governo, già in preda ad una crisi di nervi, sono andati un po' in escandescenza per la ragione che, al nord, il centrodestra ha ottenuto un risultato che il centrosinistra (in particolare la giunta Mori della Liguria) non ha conseguito. D'altra parte, io ho qui davanti la risposta del 15 marzo dell'allora ministro Amato che effettivamente disse: « Dichiaro la disponibilità del Governo a scambi tra regioni ».

Signor ministro, allora mi sa dire perché questo scambio tra regioni che ha ottenuto il Molise, proprio con un accordo con la giunta Formigoni della regione Lombardia, non è stato possibile realizzarlo per il presidente della giunta della Liguria, Mori ?

Noi sappiamo perché è successo, perché il presidente Mori « ha preso cappello » e ha detto: « No, io non vado a chiedere l'elemosina ai presidenti delle altre regioni del nord a guida non di sinistra, ma di destra ».

Per queste ragioni, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della sua risposta, mentre sono soddisfatto dell'accordo intervenuto a Genova, che è a favore della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Interventi in favore dei percettori di pensioni minime)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carazzi n. 3-05817 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Ministro Visco, l'anno passato si è potuto provvedere ad un primo aumento dell'assegno sociale e all'aumento delle detrazioni fiscali per le pensioni di basso importo. Per quanto riguarda invece i trattamenti minimi, non vi era disponibilità di risorse.

Quest'anno i Comunisti italiani pensano che gli incrementi di gettito fiscale ed eventuali entrate straordinarie debbano essere orientati a migliorare la condizione dei percettori di trattamenti minimi. Si tratta — lei lo sa, ministro — di famiglie che, se prive di altri redditi, si collocano al di sotto della soglia di povertà! I Comunisti italiani le chiedono di definire un intervento in questa direzione già dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Il miglioramento delle condizioni economiche delle fasce più deboli della popolazione, e in particolare la riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito tra le famiglie e i pensionati, è un obiettivo inscritto tra le priorità dei Governi di centrosinistra e costantemente perseguito nelle manovre di finanza pubblica varate in questa legislatura.

Grazie al risanamento del bilancio pubblico, con l'ultima legge finanziaria è stato possibile disporre riduzioni dell'IRPEF a carico di pensionati e famiglie numerose per oltre 27 mila miliardi nel quadriennio 2000-2003. In particolare, sono state introdotte detrazioni aggiuntive di 360 mila lire per gli anziani con trattamenti pensionistici che non superano i 19 milioni annui; sono state aumentate le detrazioni per figli e familiari a carico e a favore dei redditi inferiori ai 15 milioni. L'assegno sociale è stato accresciuto ulteriormente di 230 mila lire annue.

Altri interventi erano stati varati con la legge finanziaria per il 1999: le detrazioni spettanti a tutti i pensionati erano state portate da 70 mila a 120 mila lire; erano state esentate dall'imposta sui redditi le maggiorazioni sociali sulle pensioni e per l'assegno sociale era stato disposto un primo aumento di 1 milione e 300 mila lire annue.

Il Governo, come è noto, rimane impegnato su questa linea di condotta, che tuttavia deve essere perseguita rispettando rigorosamente i vincoli di bilancio. Anche in materia di pensioni minime, quindi, le decisioni potranno essere adottate soltanto dopo aver verificato la disponibilità delle risorse necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Capisco il ragionamento del ministro in base al quale vi sono le risorse necessarie da ripartire attraverso le numerose — per così dire — «prenotazioni» che già esistono. Tuttavia, l'accrescimento del livello di vita dei pensionati al minimo è, a nostro parere, un'esigenza prioritaria di giustizia sociale ed ha anche un effetto positivo sul ciclo economico perché, sostenendo tali consumi, si attua un effetto positivo rispetto alla domanda interna. Mi riferisco a quella domanda interna che in questi anni è stata stagnante quando non in diminuzione. Le risorse disponibili sono state già indicate da alcuni come necessarie alla crescita delle imprese. Non siamo contrari ad agevolazioni fiscali alle imprese, specie quando si producono in creazione di posti di lavoro, ma ripeto che quella dell'aumento delle pensioni minime è da noi considerata una priorità e affermo che anche questo, come le agevolazioni fiscali alle imprese, è un intervento per lo sviluppo.

(Valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese — II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Orlando n. 3-05819 (vedi l'allegato A

— *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).*

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, in estate la nostra splendida Liguria e, in particolare, il Tigullio, ospitano una Piedigrotta permanente ad uso dei turisti con fuochi artificiali e maschere di intrattenimento. Quest'anno nuove maschere, quelle dei sedicenti governatori, hanno vivacizzato la fase iniziale della Piedigrotta. Mi riferisco al patto di Genova dei sedicenti governatori di Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, non tanto sulla nuova mappa degli aiuti di Stato alle industrie or ora ricordata dall'onorevole Armaroli, quanto sull'attribuzione alle regioni di gestione dell'Irpef e di altri tributi nonché di polizia, scuola, formazione professionale e sanità. Questo prologo di federalismo rampante, che nulla ha a che vedere con la seria questione settentrionale, è stato condannato non solo dai presidenti di altre regioni, che hanno minacciato di sciogliere subito la conferenza dei presidenti stessi, ma dal sindaco di Milano Albertini che ha messo in guardia i suoi cittadini e gli altri dal nuovo centralismo regionale. Desidero sapere che cosa ne pensa il Governo. Grazie.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Le preoccupazioni dell'onorevole interrogante corrispondono ad un clima generale nel quale alcuni esponenti dei poteri regionali hanno fatto emergere una forte vena antagonista nei confronti dello Stato. Tale vena antagonista, tuttavia, non ha dato luogo ad atti contrari all'ordinamento, anche se atti legittimi e opportuni o addirittura stimolati (come nel caso specifico) dal Governo nazionale sono stati presentati con risvolti istituzionali preoccupanti.

La questione relativa all'attribuzione di più ampi poteri alle amministrazioni locali è questione di grande portata perché si tratta di definire e condurre questo processo — ormai in avanzata evoluzione — lungo un percorso rigorosamente coerente con le attribuzioni di ciascuna delle istituzioni dello Stato. Ciò non è necessario solamente per ragioni politiche, ma soprattutto per garantire ai cittadini gli indispensabili riferimenti istituzionali senza i quali non sarebbe possibile nessuna forma associata di vita per la collettività. In questo senso, il compito del Parlamento sarà decisivo proprio nella definizione giuridica di quelle attribuzioni e dei relativi poteri e responsabilità.

È superfluo sottolineare che il processo di devoluzione in atto è quello consentito dalla Costituzione vigente e che sono all'attenzione del Parlamento specifiche proposte di modifiche delle norme costituzionali.

Anche l'attribuzione di risorse finanziarie secondo il sistema varato in questi anni, è assolutamente coerente con quanto è in vigore nei principali Stati federali, quali, ad esempio, gli Stati Uniti e la Germania. Tale sistema, inoltre, potrà essere facilmente adeguato alla nuova situazione che potrebbe crearsi in seguito all'attribuzione alle regioni di nuovi compiti. In ogni caso, non sarà possibile eludere i vincoli complessivi del bilancio delle pubbliche amministrazioni e quelli derivanti dai trattati internazionali.

Infine, quanto al dilagare di « proposte e provocazioni » cui si riferisce l'interrogante, l'evoluzione dei fatti sembra testimoniare che fra gli stessi soggetti regionali sia diffuso un livello di consapevolezza e responsabilità capace di controbilanciare gli eccessi verbali che pure ci sono stati. Il Governo, per parte sua, è fermamente intenzionato a condurre con gli enti regionali il dialogo e il confronto più stringenti perché tutte queste materie siano affrontate lungo i binari della coerenza istituzionale per tutelare e garantire a tutti i cittadini la difesa e il rispetto dei diritti e degli interessi collettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. La ringrazio moltissimo, signor ministro, di avermi dato informazioni che ridimensionano molto quelle notizie che, come dice il presidente della Basilicata, suscitano ilarità, ma fanno riflettere su quanto male possano provocare la demagogia e la strumentalizzazione. Del resto, ben prima dell'elezione dei nuovi presidenti mascherati da governatori, si erano avuti esempi di federalismo solidale tra regioni amministrate dal Polo e dall'Ulivo, per esempio, come è stato ricordato poco fa, fra Lombardia, Lazio e Molise per modificare la mappa degli aiuti di Stato a favore di quest'ultimo, nonché fra Puglia e Basilicata sull'uso delle risorse agricole. E ben prima delle nuove maschere governatoresse si era acceso il dissidio tra comuni e regioni in materia di competenze sulla polizia locale, come abbiamo potuto vedere e soffrire nelle baruffe, se non nelle risse, in Commissione affari costituzionali della Camera. Poiché qui passiamo dalla Piedigrotta alle preoccupazioni istituzionali, io sento il dovere di chiedere a lei, Presidente Biondi, e a lei, ministro rappresentante del Governo nazionale, che sia al più presto cancellata la sgrammaticatura del nuovo alfabetismo nazionale secondo cui i presidenti delle regioni sarebbero legittimi perché eletti direttamente dai cittadini mentre il Governo nazionale non lo sarebbe perché eletto da questo Parlamento.

PIETRO ARMANI. È la verità !

FEDERICO ORLANDO. Come se in centocinquanta anni i Governi italiani, tutti di origine parlamentare, da Cavour a Giolitti, da De Gasperi a Ciampi, ad Amato, fossero stati tutti Governi illegittimi ! Ad una simile paranoia portano gli slogan antiparlamentari, l'esaltazione del premier come sindaco d'Italia, capo carismatico e plebiscitario; una Piedigrotta intellettuale, Presidente della Camera, che altre volte si è trasformata in una Piedi-

grotta tragica, come quella delle camice nere e della loro marcia su Roma, che colpisce nel Parlamento, non importa se a Roma o a Weimar, a San Pietroburgo o a Santiago del Cile. Il cuore dello Stato liberaldemocratico prepara non il federalismo, cioè più libertà per i cittadini, ma la cappa autoritaria in forme aperte o subdole.

Spero, signor Presidente, come ha detto questa mattina il presidente Bazoli nell'intervista al *Corriere della Sera* rivolgendosi alla borghesia lombarda, che i cittadini italiani acquisiscano consapevolezza di questi pericoli.

PRESIDENTE. L'ho lasciata parlare un po' più del dovuto perché intendeva sollecitare un intervento della Presidenza. La Presidenza della Camera ha in questi casi solo il dovere di ascoltare; le motivazioni politiche vengono riprese in altre circostanze.

(Riconoscimento di indennizzi ai soldati italiani della seconda guerra mondiale fatti prigionieri dagli americani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-05820 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Dopo l'8 settembre del 1943 circa 33 mila soldati italiani prigionieri degli Stati Uniti hanno accettato di lavorare ed hanno ottenuto un terzo della retribuzione loro spettante; il resto è stato consegnato da parte delle autorità di Governo statunitensi, tra il 1948 ed il 1949, al Governo italiano. Era allora ministro del tesoro l'onorevole Pella e la cifra versata ammontava a circa 400 miliardi di lire. Recentemente, non solo per interpellanze di altri colleghi ma anche a seguito dell'interessamento della trasmissione radiofonica RAI *Radioaccolori*, sono stati ascoltati numerosi testimoni e da molte dichiarazioni dei diretti

interessati e dal raffronto con il Libro bianco edito nel 1961 a cura del ministro della difesa di allora, onorevole Andreotti, emergono numerosissime discrepanze, al punto che l'elenco dei prigionieri fa sì riferimento a prigionieri di guerra italiani, ma della Francia e non degli Stati Uniti d'America. Molto pochi sono stati rimborsati, i più non lo sono stati.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Come emerge chiaramente dalla stessa interrogazione, la materia riguarda situazioni che risalgono a molto tempo fa: quando al Ministero del tesoro sono giunte le prime richieste da parte dei cittadini interessati, non è stato facile ricostruire la vicenda e individuare i centri responsabili ai quali essa aveva fatto capo.

Una volta effettuate le necessarie ricostruzioni, è emerso che il fondo al quale era fatto carico di liquidare il dovuto agli interessati, era stato cancellato nel 1966: per procedere ad ulteriori liquidazioni è quindi necessario un intervento legislativo, la cui copertura finanziaria, peraltro, può essere assicurata solo avendo nozione dell'entità dei fondi da erogare.

Per queste ragioni, nello scorso mese di febbraio è stato chiesto al Ministero della difesa, titolare della gestione della vicenda, di far avere al Ministero del tesoro i dati relativi agli importi da erogare. Risulta, ad oggi, che il Ministero della difesa è attivamente impegnato per la definizione della questione. Di conseguenza, è prevedibile che entro breve tempo sarà possibile compiere i passi operativi necessari alla definizione di tutte le situazioni tuttora in sospeso.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, mi auguro, non tanto io, ma i superstiti,

dopo cinquantacinque anni, e le famiglie, non solo che il ministro Visco sia ragionevolmente ottimista, ma che si raggiunga quanto egli ha auspicato.

D'altronde, il collega Visco ha già avuto occasione di dare precise risposte di merito ad un altro interrogante diversi mesi fa, ma da allora ad oggi, signor ministro, pur ribadendo l'apprezzamento per la sua risposta, da parte del Ministero della difesa non sono giunti segnali di una così solerte attività. Mi rendo conto delle grandi difficoltà esistenti nel reperire ricevute e nel raccogliere dati aggiornati, ma le associazioni dei combattenti reduci italiani si sono recate recentemente negli Stati Uniti d'America ed hanno potuto avere la documentazione dettagliata, non solo per quanto riguarda gli elenchi, ma anche per gli importi e su quanto è avvenuto, ovviamente per parte del Governo federale americano.

A noi, quali rappresentanti del popolo del nostro paese, rimane da fare una considerazione: vi è la necessità di una risposta morale nei confronti di queste persone e di questa famiglie, non per l'aspetto venale legato ad una somma, che può andare dai 12 ai 20 milioni — che comunque spettano a chi ne ha diritto —, ma per il fatto che il Governo italiano a suo tempo non solo ha incassato questi soldi, ma in maniera solerte ha provveduto anche a trattenere per sé tutta la parte erariale e fiscale.

Credo, quindi, che sia un dovere procedere con una certa solerzia, anche per l'immagine del nostro paese, sia nei confronti dei combattenti, sia nei confronti degli Stati Uniti d'America; soprattutto quando si partecipa quali funzionari dirigenti alle trasmissioni radiofoniche, occorre essere molto più precisi e, se non si è nelle condizioni di assumersi le responsabilità, farle assumere alla parte politica che ha questo dovere.

Mi auguro che il suo intervento di oggi contribuisca a rasserenare i cittadini italiani nelle loro aspettative e permetta anche al Governo di fare una figura migliore.

(Ritardi nella cartolarizzazione dei crediti INPS nei confronti delle aziende agricole e riapertura dei termini del condono previdenziale agricolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 3-05813 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor ministro, ancora una volta l'approssimazione della pubblica amministrazione rischia di produrre danni incommensurabili ad aziende operanti in un settore — ahimè — già fin troppo danneggiato ed emarginato, oltre che di creare danni alla stessa pubblica amministrazione, perché tutte le decisioni palesemente ingiuste sono inevitabilmente fonte di un contenzioso che spesso vede soccombente la stessa pubblica amministrazione.

Faccio riferimento alla cartolarizzazione dei crediti INPS vantati verso aziende agricole, che non sono stati opportunamente e puntualmente certificati dall'istituto, il quale, in verità, sconta anche le approssimazioni e gli errori ereditati dalla vecchia gestione dell'ex SCAU.

Per questa ragione ho sollecitato — e sono fiducioso in una risposta favorevole del Governo — una moratoria finalizzata a chiarire gli aspetti delle posizioni contributive, per poi procedere, dopo l'opportuna e doverosa riapertura dei termini del condono contributivo, alla cartolarizzazione per coloro i quali non hanno potuto usufruirne.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, prima di inquadrare rapidamente il tema, vorrei ricordare che la cessione e la

cartolarizzazione dei crediti INPS ha costituito il perno della manovra finanziaria per il 1999, che ha consentito un introito a favore del bilancio dello Stato di oltre 8 mila miliardi. L'intera problematica va inserita nel quadro normativo che riguarda sia l'operazione di cessione sia il nuovo sistema di riscossione dei crediti che ha coinvolto tutti gli enti previdenziali. Il decreto interministeriale dello scorso novembre ha fissato la tipologia dei crediti da cedere, ricomprensivo tra gli stessi anche quelli agricoli vantati dall'istituto. Il passaggio discende infatti dalla nuova normativa introdotta dalla legge n. 337 del 1998 che ha previsto che la riscossione coattiva dei crediti degli enti previdenziali avvenga attraverso i concessionari. Il quadro di riferimento normativo è completato dal decreto legislativo n. 46 del 1999 e dagli analoghi provvedimenti nn. 112 e 326 dello stesso anno.

Pertanto, anche indipendentemente dall'attuale o futura attività di cartolarizzazione, in base alla normativa vigente, i crediti dell'INPS, compresi quelli del settore agricolo, dovranno essere sempre riscossi attraverso i concessionari della riscossione. Peraltro, in virtù dell'articolo 13 della legge n. 448 del 1999, quest'obbligo è limitato alle sole partite in fase amministrativa, in quanto i crediti ceduti, che si trovano in una situazione di condono o di dilazione per i quali sono già iniziate le fasi legali, restano in riscossione all'istituto.

Fatte queste premesse, vengo in particolare ai crediti contributivi del settore agricolo. Secondo l'INPS, ai fini della compilazione degli elenchi definitivi dei crediti ceduti che, a termini contrattuali, deve avvenire entro il 30 giugno, cioè tra pochi giorni, saranno completate alcune operazioni finalizzate a dare certezza alle partite creditorie.

Per facilitare le aziende, d'intesa con tutte le associazioni di categoria, sono stati inviati ai contribuenti con posizione debitoria gli estratti conto (che sono oltre 800 mila) recanti l'indicazione analitica delle scoperture contributive. Sono state poi recepite (anche in questo caso in

collaborazione con alcune associazioni di categoria) le osservazioni dei debitori in modo da consentire l'aggiornamento degli archivi.

Sempre al fine di dare certezza ai crediti prima della formazione del ruolo esattoriale, sono stati presi una serie di impegni nel corso di incontri con le associazioni di categoria, che segnalavano un quadro meno tranquillizzante e più rispondente a quello che lei esprimeva, per quanto attiene alle linee operative, per le diverse sedi INPS dislocate sul territorio.

In questo momento vorrei rassicurare l'onorevole Domenico Izzo che l'istituto ha garantito la piena disponibilità, nei tempi tecnici previsti dalla legge fra la formazione del ruolo e l'emissione della cartella esattoriale (circa quattro mesi e mezzo di tempo), a rivedere, sempre con la collaborazione delle associazioni di categoria, singole partite che fossero state trasmesse non correttamente ai fini di scaricare le stesse dal ruolo prima dell'emissione della cartella.

Infine, ribadisco la mia intenzione di affrontare la questione con il ministro dell'agricoltura, che dispone di un quadro di riferimento più completo.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor ministro, nel ringraziarla della puntualità con cui ha voluto affrontare il problema, ritengo doveroso farle notare che autorevoli associazioni di categoria, fra cui la Coldiretti, hanno denunciato questa situazione. D'altronde, per stare a quanto ella ha sostenuto autorevolmente, il fatto che l'INPS solo ora e solo in questi giorni riesca a fornire alle aziende agricole posizioni contributive corrette e puntuali significa che molte di queste sono state poste nell'impossibilità di usufruire del condono contributivo, approvato dal Parlamento ed inserito nella finanziaria dello scorso anno.

Per questa ragione abbiamo di fatto operato una disparità di trattamento fra

aziende che hanno potuto godere del condono, con cancellazione delle multe, nonché della mora per ritardato pagamento, potendo pagare in dieci anni con venti rate semestrali ad un tasso di interesse del solo uno per cento, ed aziende che si vedranno presentare la cartella esattoriale, che è un atto esecutivo (come ella sa) e che sarà probabilmente causa del fallimento di tante aziende agricole.

Se è vero, come io credo e come ella stessa ha riconosciuto esser vero, che l'INPS non è stata in grado di rendere note le posizioni contributive rispetto alle quali le aziende avrebbero potuto aderire al condono, è dovere del Governo e della maggioranza riaprire i termini del condono consentendo alle aziende di agganciarsi *in itinere*. Quante sono le rate scadute? Sono tre? Ebbene, chi si vorrà agganciare dovrà pagare tre rate, perché non dobbiamo arrecare indebiti ed ingiusti benefici aggiuntivi, ma dobbiamo garantire la parità di trattamento tra le aziende che hanno potuto e quelle che potranno usufruire dello stesso beneficio.

(Problemi occupazionali nel settore bancario)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05818 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, la Get-Spa società di riscossione tributi, operante in Calabria ed in provincia di Salerno, è stata assorbita dalla Etr-Spa, società di riscossione del gruppo Banca Intesa, sembrerebbe previa concessione di notevoli agevolazioni finanziarie.

Nei mesi scorsi l'Etr ha soppresso numerosi sportelli di riscossione in Calabria ed in provincia di Salerno evidenziando, in tal modo, circa 500 esuberi, per i quali non era rimasta altra prospettiva

che quella della disoccupazione. L'unica proposta di accordo avanzata dall'Etr è stata quella di tagliare del 50 per cento le retribuzioni, tra l'altro già percentualmente inferiori rispetto alla media nazionale.

Signor ministro, le chiedo quali iniziative, a seguito dell'annunciata convocazione di Banca Intesa e dei rappresentanti dei lavoratori della Etr, intenda assumere il Ministero del lavoro per fronteggiare e risolvere la grave emergenza che tocca circa 500 lavoratori in Calabria ed in provincia di Salerno.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, la situazione descritta dall'onorevole Manzione è effettivamente molto problematica ed è all'attenzione del mio Ministero per i risvolti occupazionali che presenta. Secondo le notizie che abbiamo ufficialmente acquisito, l'Intesa riscossione tributi Spa ha presentato, nel novembre 1999, un piano industriale che prevede, per l'Etr-Spa, un esubero di 407 unità su un totale di 980 addetti. Nei mesi scorsi l'Etr (che è la società di riscossione del gruppo Banca Intesa per l'intera Calabria e per la provincia di Salerno) ha effettivamente soppresso numerosi sportelli, dislocando il relativo personale presso altri sportelli operativi. Il 12 giugno scorso, il sindacato ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori; l'azienda ha invece ribadito la decisione di attivare la procedura di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991 per almeno la metà degli attuali dipendenti della provincia di Salerno e dell'intera Calabria. I lavoratori della società sono, pertanto, in stato di agitazione.

Il tema è alla nostra attenzione, in quanto le sue dimensioni occupazionali sono notevoli e gravano su una parte del paese nella quale è già pesante il disagio occupazionale. Voglio, dunque, rassicurare l'onorevole Manzione che intendo aprire con i Ministeri delle finanze e del tesoro,

per le parti di rispettiva competenza, un tavolo di trattativa con le categorie interessate, al fine di studiare le misure idonee alla salvaguardia dell'occupazione del settore, anche attraverso l'utilizzo delle risorse finanziarie ricavabili dalle eventuali eccedenze del fondo speciale dei dipendenti esattoriali aperto presso l'INPS.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, voglio sottolineare subito con forza come l'atteggiamento assunto da Banca Intesa (per altri versi confermato dal ministro) non possa essere certamente definito né ragionevole né razionale. Non è ragionevole perché la volontà dichiarata di avviare immediatamente la procedura relativa alla legge n. 223 del 1991 accresce ulteriormente il livello del disagio sociale. Non è razionale perché la via di intervento che Banca Intesa pare aver scelto di intraprendere legittima in qualche modo il sospetto di un'operazione diretta soltanto verso l'azzeramento, in Calabria e in provincia di Salerno, del mercato relativo ai servizi di riscossione e alla successiva acquisizione di quote in posizione monopolistica, o quasi.

Alcuni elementi sembrano propendere per tali ipotesi: la chiusura di numerosi sportelli, l'evidenza in fase di bilancio di una forte erosione dei margini di profitto e la notevole incidenza dei costi per il personale rispetto al totale del bilancio. La materia, a nostro avviso, potrebbe palesare anche elementi idonei ad alterare il corretto gioco della concorrenza tra le imprese del settore. Occorrerebbe un'attenta verifica del mercato sotto il profilo territoriale per capire se i metodi utilizzati per acquisire quote di mercato da parte di Banca Intesa non costituiscano abuso e violazione della cosiddetta legge antitrust.

Sembra che tutte le soluzioni possibili per il risanamento della società siano state finora accuratamente evitate da Banca Intesa: d'altronde, gli stessi docu-

menti di bilancio della ETR non sembrano giustificare una soluzione così radicale della questione, oltre a non essere, in alcune loro parti, perfettamente leggibili e comprensibili.

Voglio ricordare che il settore di cui ci occupiamo non gode della robusta rete di ammortizzatori sociali propria di altre categorie. Concludo sollecitando ancora lei, signor ministro del lavoro, ad attivare tutte le possibili iniziative in grado di portare i soggetti in gioco ad un più proficuo dialogo e ad una definitiva soluzione del problema.

(Attuazione del progetto industriale relativo all'azienda Lebole ad Arezzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannotti n. 3-05821 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Giannotti ha facoltà di illustrarla.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, signor ministro, il 7 luglio 1999 è stato firmato un accordo tra Marzotto e i sindacati per mantenere ad Arezzo la produzione della divisione uomo (500 capi al giorno, 300 occupati). Si tratta dell'ultimo degli accordi, che fa seguito a ripetuti piani di ristrutturazione — spesso siglati anche al tavolo del Ministero del lavoro o di quello dell'industria — che sono costati molto alle lavoratrici ed ai lavoratori, operai ed impiegati della Lebole. Dai 2.480 occupati del 1987 si è passati ai circa 300 di oggi, con continuo ricorso alla cassa integrazione ed alla mobilità. Sono stati compiuti errori strategici e di gestione, vi è stata una volontà di ridimensionare e di smobilitare l'azienda, giustificando tutto questo con la mancanza di competitività. Non doveva andare per forza così, diversi erano gli impegni assunti nel 1987, all'atto della cessione da parte dell'ENI alla Marzotto. Cantarelli, che acquisì anch'egli dall'ENI nel 1987, lo stabilimento di Terontola, ha portato gli occupati da 160 a 320, produce ad Arezzo e compete nel mondo.

Ciò che le chiedo, signor ministro, è che la Marzotto sia richiamata al rispetto integrale dell'accordo del luglio 1999.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, come ha ricordato l'onorevole Giannotti, nel luglio dello scorso anno era stato raggiunto un accordo complesso ed articolato con le organizzazioni sindacali presso le associazioni industriali per consentire, sia pure con un graduale contenimento degli organici, la continuazione dell'attività della divisione uomo in Arezzo. È da segnalare come, a seguito dell'accordo, la nuova struttura organizzativa prevedesse l'utilizzo di meno di un terzo degli spazi disponibili nell'area Lebole di Arezzo.

Il 24 febbraio scorso si è svolto presso il comune di Arezzo un incontro tra le istituzioni locali — regione, provincia e comune — e tutte le organizzazioni economiche e sindacali della provincia di Arezzo al fine di esaminare la situazione della Lebole, con l'obiettivo della difesa dell'occupazione e della riattivazione delle aree non più utilizzate. Da questo incontro sono emerse due linee di lavoro, che riguardano, su un versante, l'attuazione degli accordi del luglio 1999 e, sull'altro, l'elaborazione di un progetto per l'utilizzazione delle aree non necessarie alla residua attività della Lebole, per risolvere esigenze di servizio per la città e per sviluppare l'innovazione e la qualificazione del sistema produttivo.

Sulla base delle notizie che mi sono state fornite dalla regione, è stata convocata dall'assessore regionale una riunione per il 24 luglio prossimo, con comune, provincia, gruppo Marzotto e sindacati provinciali per la verifica di quegli accordi. Posso comunque ulteriormente rassicurare l'onorevole Giannotti in ordine alla mia piena disponibilità ad aprire a livello nazionale un tavolo di confronto con il ministro dell'industria, per verifi-

care, insieme ovviamente alle istituzioni locali ed alle organizzazioni produttive interessate, sia il rispetto degli accordi sia le modalità di utilizzazione dell'area Lebole eccedente la produzione industriale.

Questo credo richieda che vengano privilegiate le vocazioni territoriali, nonché i progetti che nascono anche grazie alla valorizzazione delle forze economiche locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannotti ha facoltà di replicare.

VASCO GIANNOTTI. Signor ministro, sono soddisfatto per la sua risposta. Mi permetta di sottolineare ancora che il 24 febbraio 2000 — neanche quattro mesi fa, come anche lei ha giustamente ricordato — è stata sottoscritta un'intesa tra comune, provincia di Arezzo e regione Toscana per chiedere a Marzotto il rispetto dell'accordo del 1999 per lo sviluppo produttivo dello stabilimento Lebole, impegnandosi a rispettare essi stessi quella parte dello stesso accordo che prevede l'utilizzazione delle aree non necessarie all'attività industriale per progetti di servizi alla città di innovazione e qualificazione del sistema produttivo aretino.

Comune, provincia e regione hanno dunque detto di essere pronti a fare la loro parte: le chiedo, signor ministro, di operare, come lei stesso ha detto, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché gli impegni siano rispettati da tutti, a cominciare da Marzotto. Il tavolo nazionale, che lei si è impegnato a promuovere, di concerto con quello regionale, credo risponda a questa esigenza. Vorrei invitarla a proseguire su questa strada affinché, in tempi brevi, si possa davvero tornare ad una pratica di concertazione.

La città di Arezzo ha dato molto a Marzotto, come le lavoratrici e i lavoratori della Lebole hanno dato molto ad Arezzo. Con la Lebole, nei primi anni sessanta, è nata quella che poi è diventata una delle capitali della moda in Italia. C'è dunque motivo per chiedere una soluzione che,

garantendo un futuro alla produzione Lebole, veda sorgere in quell'area servizi innovativi alle attività industriali e commerciali legate al *made* in Arezzo e servizi legati — perché no? — allo sviluppo di un turismo culturale d'affari, vista la posizione geografica della città di Arezzo. Tutto questo deve avere Marzotto quale protagonista, insieme ad altri imprenditori aretini: un progetto non calato dall'alto, non importato dall'esterno, ma capace di stimolare energie e risorse locali aderenti, quindi, alle esigenze e alle vocazioni naturali di Arezzo e del suo territorio.

Questo è quello che hanno chiesto le istituzioni e le forze sociali ed economiche di Arezzo. Mi aspetto una disponibilità dell'imprenditore Marzotto. Mi auguro che l'iniziativa del Governo possa aiutarci ad andare in questa direzione: è quello che dobbiamo alla città ed è anche quello che Marzotto deve ad Arezzo ed alle lavoratrici ed ai lavoratori della Lebole, che tanto hanno dato e che non devono rischiare di perdere il lavoro senza nemmeno raggiungere la pensione.

(Misure per contrastare il fenomeno della criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giuliano n. 3-05814 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrarla.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor ministro, nell'ultima settimana, Napoli e la sua provincia hanno assistito incredule, spaventate ed inermi all'ulteriore guerra di camorra che ha lasciato sul terreno ben otto morti. È di qualche ora fa la notizia di un altro morto ad Acerra: dall'inizio dell'anno sono 52 i morti ammazzati per camorra. « Siamo nella media » ha dichiarato l'ineffabile prefetto di Napoli.

Contemporaneamente, secondo quanto hanno riferito tutti i quotidiani a tiratura nazionale, pare che lo Stato si sia seduto

intorno ad un tavolo di trattative, al quale erano presenti responsabili ed esponenti della criminalità organizzata: un tavolo sul quale pare sia stata offerta e richiesta una tregua a questa sciagurata guerra di camorra.

Dopo l'abolizione di fatto dell'ergastolo, pare che si voglia abolire ulteriormente il carcere duro. Lei si è dichiarato all'oscuro di tutto questo, ma è stato sonoramente, tempestivamente e clamorosamente smentito dal procuratore nazionale antimafia. Ci chiarisca questa ennesima torbida vicenda e ci indichi, per piacere, i rimedi urgenti che il Governo e, in particolare, il ministro della giustizia intendono porre in essere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia.* Naturalmente, non ho alcuna difficoltà a rispondere e dico subito all'interrogante che basta leggere le cronache e le dichiarazioni di questi giorni per verificare che non vi è alcuna smentita e che non è stata presa alcuna torbida iniziativa. Inoltre, non vi è stata alcuna trattativa, tanto meno quel tavolo, da lei descritto in modo fantasioso, intorno al quale si sarebbero seduti criminali. È accaduta solo una cosa molto semplice che il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, ha spiegato in modo trasparente e lineare. Un gruppo di boss mafiosi ha manifestato la volontà di parlare con il procuratore nazionale antimafia, che lo fa per compito di istituto, per esprimere l'eventuale volontà di dissociarsi dai vincoli omortosi che hanno caratterizzato fino a questo momento l'appartenenza di questi boss alla mafia. Il procuratore nazionale antimafia ha avuto questi colloqui e per gli aspetti relativi all'articolo 41-bis (che come lei sa rientra nella competenza del ministro) ha informato il ministro; ossia ha informato il ministro che avrebbe avuto questi colloqui dato che questi boss sono sottoposti ad un regime che rientra nella competenza del ministro, ma ovviamente non ha dato al ministro

alcuna informazione sul tenore e sull'oggetto dei colloqui che sono coperti da quello che è il classico riserbo per ogni attività investigativa della magistratura.

In ogni caso, non solo non vi è stata alcuna trattativa, ma non vi è stato nemmeno alcun atto susseguente a questi colloqui che in qualche modo faccia pensare ad una forma qualsiasi di accordo, di baratto o di scambio. Non solo nessuna misura è stata assunta per ridurre o attenuare il regime previsto dall'articolo 41-bis — che, come si ricorderà, è un regime di particolare rigore volto ad impedire ai boss mafiosi di comunicare tra di loro, o ancor di più di continuare attività criminose mentre sono in carcere —, ma nello stesso giorno in cui i giornali con tanto clamore parlavano di trattative, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura io ho dichiarato una cosa che qui riconfermo, e cioè che è intenzione del Governo, entro il 31 dicembre, data di scadenza dell'attuale normativa dell'articolo 41-bis, proporre la proroga e il rinnovo di tale normativa, cioè di tutte quelle misure che servono a combattere la mafia e la criminalità organizzata.

Non c'è quindi alcun abbassamento della guardia o alcuna riduzione di impegno. Combattere la mafia continua ad essere una delle priorità dell'azione di questo Governo, e presumo in generale di qualsiasi Governo che guidi questo paese. Non vi è stata alcuna forma di trattativa o di accordo con la mafia perché non ci può essere. Non c'è stata, non c'è e non ci sarà !

LAMBERTO RIVA. Bravo !

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare.

PASQUALE GIULIANO. Signor ministro, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che mi ha dato; del resto era una risposta che mi attendeva, ma è una risposta che mi appare generica, per certi versi ambigua e che viene contraddetta dal suo primo atteggiamento. Allorquando la stampa diffuse il tenore di

questi colloqui, lei in un primo momento si dichiarò all'oscuro di tutto. E solo successivamente...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non è vero ! Lei dice il falso !

PASQUALE GIULIANO. Mi consenta, ministro. Io ho avuto la cortesia e l'educazione di ascoltarla. Faccia altrettanto ! La ringrazio.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Ma lei dice il falso, mi documenti quello che dice !

PRESIDENTE. Il rito prevede che uno parli e l'altro ascolti.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Dice una cosa non vera !

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni...

PASQUALE GIULIANO. È lei che afferma che io dico una cosa che non è vera. Io affermo esattamente il contrario. È una risposta ambigua, reticente e generica. Lo confermo e lo ribadisco, signor ministro. Del resto la cosa non mi meraviglia più di tanto. Nel marasma generale in cui ormai state affogando, il gioco di tirare a campare alla giornata è diventato ormai lo sport del Governo. In questo marasma avete anche contrabbandato quel pacchetto sicurezza che avevate detto essere il toccasana per l'ordine pubblico e la legalità, come un « pacco » tanto per usare una terminologia cara a Forcella, a Napoli. Quel « pacco » che viene rifilato all'ignaro acquirente che al posto dell'oggetto che ha acquistato non trova nulla oppure cosa di poco valore. Voi avete rifilato agli italiani un pacchetto sicurezza sul quale siete divisi e non avete la forza e il coraggio di portarlo in aula per discuterne. E questo perché sulla zattera del centrosinistra, anche con riferimento a questo provvedimento, vi è una divisione,

vi sono contrasti insanabili. Questa è la verità, a mio avviso, una verità dimostrata dai fatti !

All'inizio della legislatura avevate parlato di ordine e di legalità. *Law and order* aveva detto il segretario del suo partito, prendendo a modello il *Premier* inglese anch'egli ormai in caduta verticale. Ebbe di quest'ordine e di questa legalità non abbiamo visto niente; manca una progettualità, manca una chiara visione del fenomeno. Vi trovate in estrema difficoltà.

Signor ministro, non ho niente contro la sua persona, anche perché lei è una persona degnissima e stimabilissima, la prego però di ascoltare un consiglio. In quest'ultimo scorciò di legislatura raccolga le sue poche cose al Ministero della giustizia, percorra i corridoi di quel Ministero ed insieme ai compagni di questa sventurata compagnia governativa tolga il disturbo e torni a casa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Iniziative per l'estradizione
di mafiosi italiani rifugiatisi in Spagna)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Luciano Dussin n. 3-05815 (vedi *l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, i procuratori in apertura dell'anno giudiziario continuano a denunciare che la giustizia è ingolfata. Restano di autore ignoto 83 delitti su 100 e continuano ad aumentare i procedimenti penali giacenti nelle procure; sono fermi tre milioni di giudizi penali; i pochissimi processi finiti non portano in carcere praticamente nessuno ed ora molti mafiosi e condannati si rifugiano in Spagna per lucrare con i traffici di droga tra quel paese e il nostro.

La Spagna rifiuta l'estradizione di oltre mille mafiosi italiani tra i più pericolosi — questo lo denunciano i quotidiani e molti

giudici spagnoli —, ma prevale la volontà complice di garantire l'immunità nei confronti dei nostri criminali.

Chiedo quali forti iniziative stia attivando il Governo al riguardo, considerato che i trattati sono disattesi e che l'Europa rischia di essere senza frontiere solo per i delinquenti e per chi ha responsabilità ben precise.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia.* La questione che ha sollevato l'onorevole Luciano Dussin si è posta negli ultimi mesi, in particolare nelle ultime settimane, in conseguenza di due sentenze del tribunale costituzionale spagnolo che ha negato l'autorizzazione all'estradizione per alcuni condannati in contumacia.

Questa decisione del tribunale costituzionale spagnolo è da noi considerata in violazione della convenzione sull'estradizione sottoscritta nel 1957 da numerosi Stati, tra i quali l'Italia e la Spagna, che prevede che l'estradizione sia data anche per condannati in contumacia, cioè per i condannati assenti in tribunale al momento della condanna. La convenzione del 1957 prevede, in particolare, che possa essere consentita l'estradizione per condannati in contumacia purché siano loro assicurate le garanzie di un processo regolare.

Poiché tutti coloro che sono stati condannati in contumacia dei quali noi chiediamo l'estradizione hanno nominato difensori di loro fiducia e non sono stati difesi da difensori d'ufficio, questa è la prova più evidente che il processo è stato regolare e che essi stessi lo hanno accettato, tanto è vero che vi hanno partecipato attraverso i loro difensori.

Perciò, in questi giorni, abbiamo reso chiaro al Governo spagnolo che vi è la violazione di una convenzione di cui chiediamo il rispetto. Dopo aver mosso alcuni passi attraverso le vie diplomatiche ufficiali, ho incontrato nei giorni scorsi a Londra il segretario di Stato per la giustizia spagnolo, al quale ho manifestato

non solo la richiesta da parte del Governo italiano di rispettare la convenzione sull'estradizione, ma anche la disponibilità a trovare insieme le forme per risolvere questo problema.

Abbiamo immediatamente attivato un contatto tra i due Ministeri per arrivare rapidamente ad uno scambio di note verbali, ad un protocollo interpretativo che consenta di garantire che la convenzione di Strasburgo è rispettata e che, quindi, vi sia l'estradizione di tutti coloro che sono stati condannati e da noi richiesti.

Vorrei però far notare che un primo risultato, oltre a quelli che perseguiamo in questi giorni, è già stato ottenuto perché, sulla base della nostra azione, degli 831 divieti di arresto che in un primo tempo il tribunale supremo spagnolo aveva determinato, la stragrande maggioranza è stata cancellata. Attualmente si può sostenere che è stata autorizzata dall'autorità spagnola l'estradizione dell'80 per cento dei condannati in contumacia per i quali abbiamo fatto richiesta, ovviamente qualora si reperiscano questi condannati.

Rimane, tuttavia, da risolvere definitivamente, una volta per tutte, il problema — e per questo noi stiamo lavorando — per arrivare ad un accordo bilaterale tra i due paesi che, univoco nell'interpretazione della convenzione sull'estradizione di Strasburgo, consenta di tornare a quella normalità di rapporti che si è sempre avuta tra le nostre due amministrazioni giudiziarie e, soprattutto, a quella cooperazione che garantisca che a nessun colpevole di reati gravi sia possibile rifugiarsi in questo o in quel paese e, quindi, che nessuno possa sfuggire alla giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Prendo atto dei tentativi fatti, signor ministro, ma in tempi in cui si parla sempre più spesso di amnistia (anche se in questo paese è già in atto, dato che l'83 per cento dei reati